

Predella journal of visual arts, n°56, 2024 www.predella.it - Monografia / Monograph 

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Livia Fasolo, Silvia Massa

Assistenti alla Redazione / *Assistants to the Editorial Board:* Teresa Maria Callaioli, Angela D'Alise, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Sofia Bulleri, Agata Carnevale, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Un dato di fatto patrimoniale – lo stato lacunoso, la disgregazione geografica dei frammenti di polittici un tempo strutture complesse integre – può diventare oggetto di un’inchiesta storico-artistica totale, dalla dimensione più astratta a quella più pratica, toccando l’epistemologia della disciplina così come le poste in gioco di conservazione delle opere, di *provenance research*, fino alle modalità di riunione, fisica e digitale, temporanee e permanenti, degli insiemi dispersi. Scrivere la storia lunga dei polittici significa guardare con attenzione sia al loro contesto di produzione e fruizione originale che al loro smembramento posteriore, ed alle scelte odierne di conservazione e valorizzazione. In Italia, tali preziosi oggetti hanno, da lungo tempo, una posizione centrale sia nella storia dell’arte come viene insegnata all’università, che nelle istituzioni patrimoniali che li conservano, con la mole continua di mostre che viene loro dedicata. In altre aree geografiche, tale posizione può essere leggermente meno preponderante, e, nonostante ciò, viene coltivata l’attenzione a essi per assicurarne la trasmissione in buone condizioni alle generazioni future. Nel secondo Novecento, per prendere l’esempio d’Oltralpe, figure come André Chastel o Michel Laclotte hanno assicurato alle pale un posto d’onore nel paesaggio culturale, dalla mostra del 1956 all’Orangerie (*De Giotto à Bellini. Les primitifs italiens dans les musées de France*), all’apertura della collezione del Petit Palais di Avignone – già palazzo arcivescovile di Giuliano della Rovere – nel 1976, fino alla mostra *Polyptyques* del 1990 al Louvre¹. In anni recenti, è stato interessante veder acuirsi la riflessione sulle pale e la loro esposizione, ad esempio con il riallestimento del Museo Unterlinden ed il restauro del polittico di Isenheim (Colmar, 2012-2022), la mostra dedicata alla collezione Alana al Museo Jacquemart-André (Parigi, 2019-2020), o la recente mostra *Les Arts en France sous Charles VII (1422-1461)* al Museo di Cluny (Parigi, 2024) una cui sezione era riservata alla ricomposizione di insiemi smantellati².

Ora che abbiamo raggiunto il primo quarto del Ventunesimo secolo, vale la pena guardarci alle spalle per capire quali strade, intellettuali e scientifiche, ma anche di politiche patrimoniali nazionali(stiche), ha percorso la filologia ricostruttiva, dai suoi albori a oggi. La tensione, in atto da secoli, fra tolleranza dello smembramento e, all’opposto, esigenza di restaurare la perduta unità

dell'insieme originario, sembra raggiungere un apice alla frontiera fra Ottocento e Novecento: mentre si cominciano da un lato ad alzare voci – siamo attorno al 1860 – che lamentano la dispersione dei primitivi italiani della collezione Campana nei musei della Francia intera, dall'altro il mercato dell'arte registra ancora atti molto tardi di dislocazione geografica quali la partenza della *Natività* di Duccio, in origine scomparto della predella della *Maestà*, per gli Stati Uniti – siamo negli anni Trenta³. Il cuore del Novecento diventa il fulcro dell'affermazione di forti personalità nell'ambito ricostitutivo, ben note e studiate quali Roberto Longhi e Bernhard Berenson, fino a Miklos Boskovits. Tedioso, e forse neanche necessario, elencare in modo esauriente tutti i centri e gli studiosi attivi negli ultimi anni nell'ambito della filologia ricostruttiva: mi sia concesso però di fare un nome fra tutti, quello di una ricercatrice di finissima perizia nel campo delle vicende subite dai primitivi italiani, troppo presto scomparsa, e alla quale tengo a rendere omaggio proprio in questa sede di «Predella», Linda Pisani⁴. Proseguire oggi l'indagine sui conoscitori è anche l'occasione di riaffermare il ruolo svolto da conoscitrici quali Sylvie Béguin che, per quanto riguarda il Sassetta, ha formulato ipotesi tanto giuste quanto non citate, al tempo, da studiosi quali Germain Bazin ed Enzo Carli, ce lo racconta in questo numero Neville Rowley nel suo articolo.

Il presente dossier, *Storia lunga dei polittici. Dagli smembramenti alla scienza della loro ricostituzione*, è strutturato in modo tale da aprirsi appunto con il saggio di Neville Rowley sulla «geopolitica dei polittici», ovvero la problematizzazione della dimensione nazionale, e potenzialmente nazionalistica, delle scuole, italiane e anglosassoni *in primis* ma non solo, nel campo della filologia ricostruttiva. L'ordine dei saggi nell'Indice rispetta poi il criterio di datazione delle opere indagate, per agevolare la consultazione, dal Trecento lucchese (Virginia Caramico), riminese (Massimo Moretti), fiorentino (Cyprien Fuchs) e pisano (Silvia Marcheselli), al Quattrocento catalano (Marya Albrecht), senese (Molly Hughes-Hallett) e carrarese (Gerardo de Simone), fino allo studio di gruppi di pale composite a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento, friulane (Martina Visentin) e toscane (Daniele Rivoletti). Gli incroci tematici e metodologici che presentiamo in questa Introduzione invitano anche ad una lettura non lineare.

In un saggio esemplare che, di recente, Andrea De Marchi ha dedicato a Federico Zeri, ed alle sue capacità «filologico-ricostruttive», la scala intercontinentale delle inchieste di ricomposizione dei polittici è palese⁵. Se l'asse geografico zeriano, «fra storiografia italiana e anglosassone» è senz'altro la colonna vertebrale della storia lunga dei polittici, esistono, seppur più modesti rispetto a quelli italiano e angloamericano, solidi focolai di studio anche negli altri paesi d'Europa, ad esempio in Svizzera, Olanda, Francia e Germania, rappresentati qui rispettivamente

dai saggi di Cyprien Fuchs, Marya Albrecht, Silvia Marcheselli e Neville Rowley. La storia che scriviamo a più mani porta a rintracciare le traiettorie di opere d'arte su diverse scale: su scala micro (singole pale) con studi ravvicinati di *case studies*, quali la disamina della predella di Ugolino di Nerio, oggi a Villa Guinigi a Lucca, operata da Virginia Caramico, quella del frammento di Taddeo Gaddi (un'*Annunciazione*), oggi al museo Bandini a Fiesole, operata da Cyprien Fuchs per approdare ad una nuova proposta di sede originaria della pala; su scala intermedia (un gruppo circoscritto di opere) quale lo studio della tutela delle pale nel contesto friulano presentato da Martina Visentin; su ampia scala, per misurarne la dispersione causata dagli smantellamenti, come esemplifica il saggio di Daniele Rivoletti sui destini diversi degli elementi pittorici e scultorei all'interno delle pale composite. La necessità di un'inchiesta a scala internazionale, che coltivi una consapevolezza comune delle poste in gioco, è esemplificata anche dai testi di Marya Albrecht che ricostruisce le vicende di un insieme di frammenti di un originale polittico catalano, oggi conservato in Olanda, al Kasteel de Haar; da quello di Massimo Moretti che ci rivela documenti inediti sull'arrivo a Boston, nella collezione di Isabella Stewart Gardner, di un frammento del riminese Giuliano da Rimini; e in quello di Molly Hughes-Hallett che ci spiega quanto l'uso dell'argento sia caratteristico dell'attività del senese Giovanni di Paolo, quindi quanto la presenza di tale materiale possa diventare una delle spie che portano a ipotesi di attribuzione, e conseguentemente di ricostruzione.

Oltre a singole figure di *connoisseurs* e *connoisseuses*, ricercatori e ricercatrici, i testi qui riuniti aiutano a identificare la varietà dei formati scientifici e dei contesti in cui fioriscono le ipotesi ricostruttive: monografie che lasciano emergere profili di maestri ancora non del tutto delineati, cataloghi di musei, di mostre, nonché il ruolo decisivo svolto dalle ricostruzioni grafiche delle pale, dagli schizzi presenti in documenti d'archivio, ai *découpages* e *montages* di fotografie in bianco e nero tipici della filologia ricostruttiva del secolo scorso, fino alle restituzioni coadiuvate dal computer (in questo dossier, si vedano ad esempio le figg. 12 nel saggio di Virginia Caramico, 1, 2 e 3 in Silvia Marcheselli, 11 in Molly Hughes-Hallett, 5 e 7 in Daniele Rivoletti)⁶. La storia delle mostre è uno dei modi più efficaci per carpire gli sforzi di conservatori e curatori, conoscitori e storici dell'arte nel ricomporre, anche solo per un periodo determinato, insieme da lungo tempo dispersi. La mostra temporanea consente di mettere alla prova le ipotesi di riordino dei frammenti, ed offre al pubblico un'opportunità di fruizione rinnovata dell'opera⁷. Sono qui oggetto di indagine documenti ai quali la storia dell'arte è avveza, come i contratti conservati in archivio (si veda, per la Pisa del Trecento, la lettura euristica che Silvia Marcheselli fa del lessico descrittivo dei polittici nei

contratti come traccia concreta dell'evoluzione formale verso strutture sempre più compartimentate e gerarchizzate), gli archivi dei beni culturali che consentono di storicizzare l'approccio alla conservazione delle pale (Martina Visentin illustra il ruolo dei *Kunstschutzgruppen* in piena Prima Guerra Mondiale), i carteggi fra periti mappano i ruoli esatti degli intermediari al servizio dei collezionisti (Massimo Moretti sulla corrispondenza di Corrado Ricci).

Sono ugualmente analizzate le verità emerse dalle più recenti analisi tecniche sui materiali che compongono un'opera, ad esempio nel saggio di Molly Hughes-Hallett sulla predilezione di Giovanni di Paolo per l'argento, che ha spinto persino la squadra newyorkese a ricreare l'opera, come documentato visivamente dalla fig. 4 dell'articolo, con i consigli di Cennino Cennini a portata di mano, per capirne tappa dopo tappa l'uso dei materiali⁸. Vengono proposte analisi ravvicinate, capaci di un giudizio stilistico e iconografico così come di "far parlare" lo spessore materiale dell'opera con le tracce di amputazioni e ferite del tempo. Notevole nei saggi di Virginia Caramico – figg. 2 e 3 – e di Marya Albrecht – figg. da 1 a 8 – l'attenzione al recto e al verso delle tavole, come fonti complementari di informazioni sulle traversie delle opere. Si veda anche la proposta inedita di ricomposizione di Gerardo de Simone per il polittico scultoreo di Andrea di Francesco Guardi per il Duomo di Carrara. Infine, Daniele Rivoletti dipana un ampio panorama delle vicende delle pale composite, per le quali dimostra con minuzia e limpidezza quanto divergenti siano le sorti riservate agli elementi pittorici e a quelli scultorei, dopo la scorniciatura e resecazione dei complessi policompartimentati originari, inducendo una molteplicazione e diversificazione ulteriore dell'indagine storico-artistica.

Il dossier è un campionario selezionato delle ricerche in corso, mantiene un baricentro italiano ma integra altri territori e altre produzioni. È da considerarsi come uno spaccato del dinamico campo di studi sulla "fortuna (e sfortuna) dei polittici" così come si sta riconfigurando epistemologicamente per far convergere i risultati della *connoisseurship*, delle analisi stilistiche, iconografiche, archivistiche, della storia materiale delle opere e delle indagini di storia tecnica dell'arte⁹. Insieme è un invito a scrivere, su scala internazionale e in chiave collettiva, una storia della storia dell'arte applicata alla risoluzione della miriade di puzzles patrimoniali lasciatici in eredità dallo smantellamento dei polittici¹⁰.

Un ringraziamento sincero va ai direttori della rivista, Emanuele Pellegrini e Gerardo de Simone, alla squadra editoriale, in particolare a Nicole Crescenzi e Livia Fasolo che hanno svolto un lavoro impeccabile nel preparare il numero, al pool di peer reviewers i cui spunti hanno accompagnato la maturazione del dossier, infine allo sponsor del volume per la versione a stampa, il Collège Sévigné (Parigi).

- 1 Michel Laclotte ha dedicato più di vent'anni (dagli anni Cinquanta ai Settanta) del proprio percorso professionale alla riunione dei primitivi italiani della Collezione Campana, ed alla loro presentazione coerente nello scrigno del Petit Palais di Avignone. Su questa vicenda di dedizione alla valorizzazione del maggior nucleo di primitivi italiani in Francia si veda la sintesi di colei che ha diretto il Musée du Petit Palais avignonese fino al 2022, D. Vingtain, *La création du musée du Petit Palais à Avignon en 1976*, in *Un rêve d'Italie. La collection du marquis Campana*, catalogo della mostra, Parigi 2018, a cura di F. Gaultier, L. Haumesser, A. Trofimova, Paris, 2018, pp. 552-557; si veda inoltre *Polyptyques. Le tableau multiple du Moyen Âge au Vingtième siècle*, catalogo della mostra (Parigi, Louvre, marzo-luglio 1990), a cura di M. Laclotte et alii, Paris, 1990.
- 2 *Le retable d'Issenheim*, a cura di P. de Paepe, M. Haas, Paris, 2023; *La Collection Alana. Chefs-d'œuvre de la peinture italienne*, catalogo della mostra (Parigi, Musée Jacquemart-André, settembre 2019 – gennaio 2020), a cura di C. Falciani, C. B. Strehlke, P. Curie, Paris, 2019. Sui fondatori del museo ed il loro gusto, G. Cilmi, *Une passion italienne. Les Jacquemart-André collectionneurs*, Roma, 2024; *Les Arts en France sous Charles VII*, catalogo della mostra (Parigi, musée de Cluny, marzo - giugno 2024), a cura di M. Deldicque, M. Hermant, S. Lagabriele, S. Lepape, Paris, 2024; su Barthélémy d'Eyck in particolare, C. Heck, *Le retable de l'Annonciation d'Aix. Récit, prophétie et accomplissement dans l'art de la fin du Moyen Âge*, Dijon, 2023. Si vedano inoltre, per il Louvre, i lavori di Thomas Bohl, responsabile dei dipinti italiani dal Duecento al Quattrocento, correlati a quelli del C2RMF, il centro di restauro e di ricerca situato sotto il museo parigino, <https://c2rmf.fr/actualite/la-derision-du-christ-de-cimabue-restauration> (ultimo accesso 16 novembre 2024); così come quelli del CICRP, il centro di restauro di Marsiglia, diretto da Dominique Vingtain, <https://cicrp.info/recherche/> (ultimo accesso 17 novembre 2024).
- 3 Per quanto riguarda la collezione Campana, si veda E. Moggetti, *La collection Campana, in Peinture italienne. Musée du Petit Palais, Avignon*, a cura di M. Laclotte, E. Moench, Paris, 2005, pp. 10-14; mentre per quanto riguarda la *Natività*, già parte della predella della *Maestà* di Duccio, si veda la sezione *provenance* della scheda dell'opera oggi nella capitale statunitense, disponibile sul sito della National Gallery of Art di Washington, <https://www.nga.gov/collection/art-object-page.10.html#provenance> (ultimo accesso 16 novembre 2024).
- 4 Si veda L. Pisani, *Opere perdute e lontane: il Trecento pisano fuori contesto, in Primitivi pisani fuori contesto*, numero monografico di «Predella», 27, 2010, a cura di L. Pisani, https://old.predella.it/archivio/indexc861.html?option=com_content&view=article&id=99&catid=54&Itemid=82 (ultimo accesso 27 novembre 2024) (a stampa «Predella. Monografie», 1, 2010); ead., *Francesco di Simone Ferrucci. Itinerari di uno scultore fiorentino fra Toscana, Romagna e Montefeltro*, Firenze, 2007; e, postumo, ead., *Francesco Traini e la pittura a Pisa nella prima metà del Trecento*, a cura di G. de Simone, M. Pierini, Milano, 2020.
- 5 A. De Marchi, *Filologia ricostruttiva. La sfida scientifica e divulgativa di Federico Zeri verso il 1960, fra storiografia italiana e anglosassone*, in *Il mestiere del conoscitore. Federico Zeri*, a cura di A. Bacchi, D. Benati, M. Natale, Bologna-Milano, 2021, pp. 3-22; a proposito di Federico Zeri, anche *Federico Zeri - Roberto Longhi. Lettere (1946 - 1965)*, a cura di M. Natale, Milano, 2021; sulla questione ricostruttiva, si veda il saggio di una delle maggiori studiose di polittici ai giorni nostri, C. Gardner von Teuffel, *Reconstruction, Construction and Deconstruction of Late Medieval Sieneese Altarpieces from Ugolino di Nerio to Sassetta. A Reassessment*, in «Jahrbuch der Berliner Museen», 62, 2021, pp. 7-26. Per la bibliografia, sterminata, sulla storia delle pale, prima ancora che sulla loro dislocazione e ricostruzione, si vedano nel dossier gli apparati bibliografici di Cyprien Fuchs e Silvia Marcheselli, che rimandano ai titoli essenziali.

- 6 Per misurare i passi avanti fra pubblicazioni di fine Novecento e odierne, si vedano ad esempio, gli schemi ricostruttivi in G. Solberg, *A Reconstruction of Taddeo di Bartolo's Altarpiece for San Francesco a Prato, Perugia*, in *Burlington Magazine*, 134, 1992, pp. 646-656, seguito a distanza di ventotto anni da *Taddeo di Bartolo*, catalogo della mostra (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, marzo-agosto 2020), a cura di G. Solberg, Cinisello Balsamo, 2020, o *Sassetta. The Borgo San Sepolcro Altarpiece*, a cura di M. Israëls, 2 voll., Firenze-Leiden, 2009, volumi commentati in questo dossier anche da Neville Rowley, o anche *Piero della Francesca. Il polittico agostiniano. Nuove indagini*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, maggio-giugno 2024), a cura di M. Israëls, Milano, 2024. Interessante anche A. Parronchi, *Ricostruzioni. Piero della Francesca. L'Altare di Gand*, Milano, 2003, per la lavorazione dell'immagine di copertina (dove la giustapposizione di immagine a colore e in bianco e nero, di fotografie di opere di Piero e schizzo di frammento mancante valorizza visivamente tutto il percorso ricostruttivo), e per l'aggiunta, a fine volume, di un origami, manipolabile dal lettore, per dare concretezza alla proposta riguardante l'altare di Gand; si veda anche S. Caliendo, *Images d'images. Le métavisuel dans l'art*, Paris, 1999, sulla capacità esetica ed esplicativa delle immagini di immagini.
- 7 F. Haskell, *The Ephemeral Museum. Old Master Paintings and the Rise of the Art Exhibition*, New Haven, 2000; Elisa Camporeale prosegue in questa direzione di studi, si veda E. Camporeale, *1904, annus horribilis per l'antica arte senese*, in *Medioevo/Medioevi. Un secolo di esposizioni d'arte medievale*, a cura di E. Castelnuovo, A. Monciatti, Pisa, 2008, pp. 109-139.
- 8 Sul *Libro dell'arte* di Cennino Cennini come fonte sempre rinnovata di comprensione delle tecniche pittoriche, a seicento anni dalla stesura del testo, V. Caramico, *Le tecniche della pittura medievale. Materiali, lavorazione e percezione visiva*, Torino, 2024. La pratica di rimessa in atto delle ricette di Cennini da parte degli studiosi statunitensi risale agli anni Trenta del Novecento e a Daniel V. Thompson, Cennino Cennini, *The Craftsman's Handbook. The Italian Il libro dell'arte*, a cura di D.V. Thompson, New York, 1960.
- 9 La bibliografia sulla storia tecnica dell'arte si è decisamente ampliata negli ultimi decenni, si vedano ad esempio M. Clarke, *Asymptotically Approaching the Past. Historiography and Critical Use of Sources in Art Technological Source Research*, in *Art technology. Sources and Methods*, a cura di S. Kroustallis et alii, London, 2008, pp. 16-22, E. Hermens, *Technical Art History: The Synergy of Art, Conservation and Science*, in *Art History and Visual Studies in Europe. Transnational Discourses and National Frameworks*, a cura di M. Rampley et alii, Leiden-Boston, 2012, pp. 151-166, così come il «National Gallery Technical Bulletin» di Londra, <https://www.nationalgallery.org.uk/research/research-resources/technical-bulletin> (ultimo accesso 24 novembre 2024), che esce dal 1977, ed il «Conservation Perspectives. The GCI Newsletter» di Los Angeles (Getty Museum), https://www.getty.edu/conservation/publications_resources/newsletters/ (ultimo accesso 24 novembre 2024), che esce dal 1991. Di perenne successo sembra la formula della "fortuna" qui applicata ai polittici, G. Previtali, *La fortuna dei primitivi dal Vasari ai neoclassici*, Torino, 1964; L. Ciancabilla, *La fortuna dei primitivi a Bologna nel secolo dei lumi: il Medioevo del Settecento fra erudizione, collezionismo e conservazione*, Bologna, 2012; *La fortuna dei primitivi: tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, a cura di A. Tartuferi, Firenze, 2014.
- 10 A giugno 2024 si è svolto a Lione il Congresso Internazionale di Storia dell'Arte intorno al tema della *Materia e della Materialità*, <https://www.cihalyon2024.fr/en/> (ultimo accesso 16 novembre 2024). Per il dettaglio delle due sessioni *Polyptychs and their History. Provenance research, Dismantling, Reconstitution, I & II*, organizzate da me ed Emanuele Pellegrini, si vedano le pp. 72 e 81 del programma del Convegno Internazionale di Storia dell'Arte 2024,

https://www.cihalyon2024.fr/images/programmeCIHA2024-BAT-digital_V2.pdf (ultimo accesso 16 novembre 2024). Questo dossier, co-curato da Gerardo de Simone e da me, è il frutto di tale incontro al CIHA 2024.